

Edward Schillebeeckx, teologo felice

di Marcel Neusch

in "La Croix" del 28 dicembre 2009 (traduzione: www.finesettimana.org)

Con Edward Schillebeeckx, nato ad Anversa (Belgio) nel 1914, scompare uno degli ultimi grandi della teologia del 20° secolo. Il teologo di origine belga è morto il 23 dicembre a Nimega (Paesi Bassi), all'età di 95 anni. Entrato nell'ordine domenicano nel 1934, ordinato prete nel 1941, fece i suoi studi all'università di Lovanio, al centro domenicano Le Saulchoir e alla Sorbona. La sua vita fu consacrata all'insegnamento della teologia.

Fin dal 1943 inizia l'insegnamento a Lovanio e, nel 1958, è nominato all'università di Nimega. Teologo al Concilio, partecipò specialmente all'elaborazione della costituzione *Dei Verbum* sulla rivelazione. Uno stesso filo conduttore attraversa la sua opera dall'inizio alla fine: il rapporto tra l'esperienza cristiana e l'esperienza umana.

Nei suoi lavori, si distinguono in generale due periodi. Il primo, tra il 1946 e il 1967, si iscrive nella linea di un tomismo aperto, sensibile alla dimensione storica. Il suo centro d'interesse è l'incontro tra Dio e l'umanità in Cristo. L'opera più significativa di questo periodo è *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio* (Brescia, 1960), un libro di successo. Il secondo periodo, più creativo, corrisponde alla svolta del Vaticano II. Raggiunge il suo punto culminante con i tre volumi di *Gesù, la storia di un vivente* (Brescia, 1976).

Per Schillebeeckx, esperienza umana e fede cristiana sono le due sorgenti della teologia: devono essere pensate in correlazione. Senza la domanda di senso che scaturisce dall'esperienza umana, le risposte del teologo cadrebbero nel vuoto. Ora, se la risposta cristiana offre una "sovrabbondanza di senso", questo senso deve inserirsi in una esperienza umana in cui l'uomo è già alla ricerca di senso. *"La risposta esitante dell'uomo alla propria domanda... è identificata, valorizzata nella fede cristiana... Alla luce della rivelazione si manifesta la sovrabbondanza di senso, contenuta nel senso che l'uomo stesso ha scoperto nel mondo."*

Questo metodo trova nella cristologia il suo campo di applicazione per eccellenza. Se si vuole essere credibili nella proposta di fede cristiana oggi, bisogna partire non dai dogmi, ma dal Gesù storico, dai suoi incontri con i suoi contemporanei e dalle domande di questi ultimi. Il campo della storia è anche il luogo di incontro con le domande dei nostri contemporanei. Il teologo fiammingo pratica risolutamente una cristologia narrativa, mostrando come il metodo storico permetta di acquisire un certo numero di conoscenze sulla persona di Gesù e sul modo in cui la comunità cristiana ha elaborato la cristologia. Il metodo storico è oggi un passaggio obbligato, sola via d'accesso credibile all'identità di Gesù.

Senza il sostegno della storia, il grande pericolo per la fede sarebbe di lasciare che l'annuncio pasquale diventi una formula astratta. Non si tratta di provare la fede cristiana attraverso la storia, ma si tratta di *"cercare nell'immagine di Gesù elaborata attraverso il metodo storico, i segni e gli indizi che potrebbero suggerirci il messaggio cristiano come una risposta plausibile alla ricerca umana relativa alla salvezza – orientandosi questa risposta verso il modo particolare in cui Dio avrebbe proposto la salvezza nella persona di Gesù"*. Un tale approccio, alla ricerca di indizi storici di Gesù, si intende al contempo critico e confessante.

In definitiva, questo Gesù è ancora Dio? Per padre Schillebeeckx, Gesù è effettivamente la rivelazione definitiva di Dio, e ci mostra anche *"chi e che cosa noi altri uomini possiamo e dobbiamo essere. Nell'uomo Gesù la rivelazione del divino e l'apertura di un essere umano vero, buono e realmente felice coincidono totalmente nella sola e stessa persona"*. Questa professione di fede non è bastata a mettere il grande teologo domenicano al riparo dal sospetto. Messo sotto accusa a Roma nel 1977, fu assolto. *"Tentarono di farmi cadere, ma senza successo, scrisse. Non fui condannato."* Ad un libro di interviste (Cerf, 1995), darà questo titolo: *Je suis un théologien heureux* ("Sono un teologo felice").